Anno VII - 1854 - N. 324

L'OPINIONE

Sabbato 25 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 24 NOVEMBRE

Riceviamo dal signor marchese Roberto D'Azeglio, senatore del regno, il seguente articolo intorno alla R. Galleria di cui egli è direttore, che pubblichiamo di buon grado così per la gravità dell' argomento, così perchè il sig. D'Azeglio è giudice competente in siffatta controversia.

NUOVE CRISI DELLA R. GALLERIA

I replicati richiami che il direttore della R. galleria faceva sin dal 1849 al ministro degl'interni, alle due camere e al pubblico, sul progressivo deperimento a cui si abbandona uno dei più nobili instituti del re Carlo Alberto; il biasimo degli indigeni e dei forastieri; e le acerbe censure della stampa periodica, fischiante come flagello di quotidiana Erinni agli orecchi del supremo consiglio, lo hanno finalmente indotto a cessare dal rappresentare, in un'epoca d'universale incivilimento dei popoli, il ministero che fioriva all'epoca di Genserico re dei vandali. La generale indegnazione manifestatasi da tutti gli organi dell'opinione pubblica, i quali, fra loro discordi, solo mostransi unanimi nel deplorare una barbarie sì insultante al gentil costume, e allo squisito senso che contraddistingue il popolo piemontese, hanno finalmente, dopo il trascorso d'un intero lustro, persuaso i nostri ministri che esso non doveva governarsi come una tribù di caraïbi, o d' irochesi. Due cose hanno ad un tempo concorso a scuoterli dal loro letargo: 1° Il trovarsi, in tanta unanimità dello spirito pubblico, isolati e senza aderenti in nessuna delle parti che lo dividono: 2° L'essere alla vigilia della riapertura del parlamento. Il primo atto, per cui si è manifestato quest'improvviso cataclismo ministeriale, ha avuto origine nel ministero degl'interni. Non è la prima volta che i progetti emanati da quella segreteria ebbero un pravo ascendente sulla condizione della pinacoteca. Disgraziatamente per noi e per le arti nostre le sonore parole, un giorno pronunziate sugli antichi monumenti della pittura (1), da un ministro che per esse ebbe nominanza nei fasti della patria storia, sembrano avere sparso nell'atmosfera di quel ministero un principio eterogeneo fatale a quei gentili studi, che divenuto ivi contagioso, tuttora vi si mantiene permanente in mancanza di qualche agente chimico disinfettante. E che questo sia il vero apparirà dalla seguente esposizione dei fatti.

Veniva nei trascorsi giorni al direttore della galleria il sovraintendente della lista civile, e gli andava esponendo la proposta a lui stata fatta dall'onorevole ministro degli interni in riguardo alla R. pinacoteca. Essere, diceva, la veemenza della stampa giunta a grado omai insoffribile, e peggio che peggio imminente la riapertura delle camere che avrebbe doppiati gli assalti: deciso perciò il ministero a dare il più presto possibile alcuna soddisfazione alle vive istanze dei fogli periodici, onde veder di calmarne la violenta esaltazione. Perciò non potendo che riuscir lenta e dispendiosa l'esecuzione d'altri progetti, il ministero fermarsi a questo. Si scindesse in due parti la quadreria del palazzo Madama; e quella che, per l'intensità del calore, non poteva rimanere affissa alle pareti degli ufficii senatorii, si trasportasse immediatamente alla accademia Albertina per rimanere quivi esposta al pubblico, e agli artisti. Per farsi una giusta idea sulla portata di questo progetto che di prima presa produce qualche illusione, conviene che il lettore sia informato come la località destinata ad accogliere la divisata frazione della galleria altro non fosse se non il privato alloggio già occupato dal fu professore Biscarra, composto di sette o otto camere, compresa la camera da letto e la cucina, la quale, riattatta, poteva al bisogno venir anch'essa promossa a quegli onori accademici. È da osservarsi che le porte e le finestre di tale alloggio, essendo di dimensioni alquanto ristrette, non avrebbero permessa l'introduzione di parecchie grandi tele se non isconfiggendole dal proprio intelaiamento, operazione che, ripetuta, riuscirebbe poco giovevole ai dipinti: quelli su tavola poi non avrebbero potuto penetrarvi se non mediante qualche rottura nelle muraglie. Avvertasi inoltre che le finestre di tale quartiere, esposte a giorno, hanno in faccia una casa elevata, tutta imbiancata di fresco, da cui deriva una magnifica luce di riverbero, che rallegra infinitamente quella abitazione, ma che vi rende ogni collocamento di pitture intollerabile alla vista e allo studio. La scala che conduce a quelle camere non è già il grande scalone dell'accademia, che ne renderebbe l'accesso più decoroso, ma bensì la scaletta privata per cui, *dum vita manebat*, passava l'onorevole defunto.

È pregio dell' opera notare in questo luogo come mentre l' egregio sig. sovrintendente della lista civile così esponeva il concetto ministeriale, era evidente nel suo contegno un' irrefrenabile disposizione all'ilarità, che si andava comunicando grado grado al suo interlocutore, sforzandosi però ambidue di mantenere risolutamente il serio per rispetto alle buone intenzioni di quel ministro. Così è pur pregato di fare il benigno lettore, compatendo a chi vuole affaccendarsi nelle cose di cui non conosce. (1)

L'onorevole soprintendente della lista civile, uomo che all' altezza dell' animo, ben nota ai suoi concittadini, aggiunge zelo sincero per la gloria del re e della contrada, non essendo estraneo allo studio dell' arte cui dava opera nei suoi primi anni, già prevedeva le varie obbiezioni che il direttore della galleria stava per muovere contro così fatto progetto, e preparavasi a darne ufficiale evasione al ministro. Esse vennero esposte con ingenuità nel tenore seguente:

1° Egregio essere il divisamento ministeriale qualora si fosse applicato al trasporto, anche in massa, d' opere d' arte eseguite da legnaiuoli o stipettai; meno applicabile se queste fossero opificio d' impiallacciatori, massime se ricche di sottile tarsìa; ma che, considerata la frequente rinnovazione di simili trasporti, un solo dei quali raramente avviene senza qualche detrimento, e che verrebbero effettuati in molta massa, poteva cotale divisamento riuscire assai pericoloso, e probabilmente nocivo alle antiche tele della nostra quadreria, sopra le quali il colore fatto soventi volte appena aderente all' imprimitura, talora sollevato, o fesso, o accartocciato, si scaglia al menomo urto, e rende necessarie le più gelose cautele nel solo trasportarle da una sala all' altra nella stessa pinacoteca. Che non dovendosi presumere intenzione del governo rimanesse indefinitamente tronca in due parti quella preziosa raccolta, annientando così in un istituto destinato allo studio pubblico quello ascendente artistico e morale che lo rende utile ai cultori e agli amatori del bello, e ch' è soltanto inerente alla compiuta omogeneità delle sue parti, tutte insieme concorrenti alla sua unità d' effetto, era da giudicarsi che al cessar dell' inverno, epperò della perniciosa atmosfera degli ufficii senatorii, dovessero le pitture dei gran maestri, e appunto le più rare, perchè ritirate per tale motivo, venir periodicamente redintegrate sulle pareti del palazzo Madama, cessandovi la sconcezza di quei vuoti intervalli, sconcezza fatta sol tollerabile dal più importante scopo di conservazione che aveala necessitata.

Proseguiva il direttore notando essere difficile (qualunque progetto di collocamento finale fosse per adottare il ministero a pro' della R. galleria) che l'introduzione di quella raccolta nella nuova località, potesse, stante la freschezza delle opere di muratura, effettuarsi senza verun pericolo prima di tre o quattro anni almeno; indi fatta da tale intervallo probabile la replica di vari simili trasporti da operarsi sopra una gran congerie di quadri, i quali, oltre al ridicolo di sua natura emergente dalla periodicità di quelle invernali ed estive traslocazioni, simili allo sgombero di mobilie che fanno gl' inquilini a S. Giovanni e a S. Michele, sarebbero, in capo ad alcune repliche di siffatti viaggi, probabilmente ridotti in uno stato tale (1) da non meritare oltre le sollecite cure del supremo consiglio.

Aggiungeva inoltre che l' idea del ministero nel preporre la pinacoteca, così tronca e divisa, a distornare le ire e le contumelie dei suoi oppositori, gli pareva imitata a puntino dal fatto di Medea, quando per involarsi alle vendette di Giasone e de'suoi, disperdeva tronche e divise per le piagge della Colchide le membra del figliuolo Absinto: che a suo parere cotal rinnovazione dai greci gli pareva atta a produrre un effetto precisamente contrario a quello che ne attendeva il ministero, perchè non solo le sconvenienze ma i danni positivi emergenti da tale progetto, già per sè evidenti e palpabili, accuratamente poi elaborati, analizzati, ed illustrati dalla critica sottile e mordente dei giornalisti, avrebbe, anzichè mitigata, a più doppi anzi accesa e inciprignita la pubblica animavversione. Perchè molti si troverebbero forse che, indotti da siffatto genere di mezze misure, sospetterebbero nascondersi in esse una tacita intenzione del ministero di continuare nel si-

(1) « I quadri della galleria bisogna mandarli sulle soffitte. »

(1) L' autore di quest' articolo si pregia di rendere la più assoluta giustizia al merito delle persone che seggono al supremo consiglio; ma stima che non avendo esse fatto speciale studio della pratica o della teoria artistica, avvenga che nel voler prendere un' iniziativa su tali materie si espongano a produrre atti che non provano se non insufficienza, e buon volere. Quello poi che rimane del tutto incomprensibile al medesimo si è come uomini di tanta levatura possano di sì lunga mano mostrarsi indifferenti o almeno inoperosi alla conservazione di quei monumenti dell'arte che, nei tempi antichi, come nei moderni, ebbero gli omaggi di tutti i popoli inciviliti.

(1) Non sarebbe per avventura del tutto impossibile che taluno si fosse immaginato di poter operare il tramutamento dei quadri destinati alla neo-pinacoteca dell' alloggio Biscarra, valendosi del metodo semplice dei grandiosi carri usati al Teatro Regio per trasportare le *quinte* fuori d' uso al magazzeno dell' impresario. Il ripiego sarebbe, sotto tale ipotesi, assai spiccio ed economico, mentre nella realtà sarà lento e dispendioso, buon numero di quadri, potendo, è vero, venire trasferiti bell' e incorniciati sopra opportuni porta-specchi, ma dovendo per necessità i più grandi e macchinosi esserlo soltanto a braccia, e mediante le più minute precauzioni: il che dimostra come anche all' onnipotenza ministeriale possa applicarsi il vieto proverbio « dal detto al fatto esservi un gran tratto. »

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Teatro Carignano: — Il Reggente, *opera seria in tre atti, poesia di S. Cammarano, musica del maestro cav. S. Mercadante — Beneficiata della signora Evers. — Sinfonia del maestro Pasta.* — La festa da ballo in maschera.

Teatro Gerbino. — Il denaro, *commedia in tre atti del sig. G. Sabattini.*

Se Mercadante sia o non sia un maestro di primo ordine, è questione antica assai, e vi fu un tempo in cui ciò formò soggetto di polemica fra varii giornali della penisola, che non potendo allora parlare di politica e tagliare i panni addosso ai ministri, chiaccheravano d'arti belle, e se la prendevano coi poveri maestri di musica. Chi voleva che Mercadante fosse il vero tipo, il *non plus ultra* della scienza musicale, chi si contentava di collocarlo accanto a Rossini, chi gli concedeva la scienza e gli negava il genio; chi lo diceva sprovvisto di genio e di scienza....

Insomma il povero Mercadante, quando scriveva un'opera, era tribolato almeno quanto il sig. Cavour quando propone una legge di finanza.

Ora le cose sono mutate. Il pubblico, che ha ben altro a pensare, non prende più partito per questo o quel maestro, e, senza perdersi in teorie, applaude chi lo diverte e fischia chi l' annoia. I giornali invece di scervellarsi a dar la chiave dei misteriosi accordi dell' opera nuova, impiegano ogni loro fatica a spiegare il *Pape Satan* della diplomazia tedesca e gl' indovinelli che ci va trasmettendo il telegrafo elettrico. È questo un bene od un male? Non vogliam dirlo, e ringraziamo madonna politica che, distraendo gli animi dal campo dell'arte, ci dispensa dal dichiararci pro o contro il sig. Mercadante.

E maggiormente ce ne rallegriamo, perchè se noi non ci prostriamo ciecamente davanti a questo compositore, siamo però ben lungi dall'approvare quanto di male ne dissero i suoi oppositori. Aggiungeremo, che probabilmente ciò che fa andare in estasi molti fra i suoi ammiratori, non è quanto ne' suoi componimenti ci vada più a genio. Confessiamo di non intendere la ragione di molte sue stranezze in fatto di armonia e d' istrumentazione, e ci pare che, quando egli va in cerca del sublime, cada sovente in un genere esagerato e confuso; e che invece non riesca mai tanto sublime come quando rimane nei confini del semplice. Dio buono! Noi c' immaginiamo che la musica più scientifica sia quella che riesce più chiara e che cammina, per dir così, per la retta via; e per certo nè Rossini, nè Cimarosa, nè Mozart, nè tanti altri celebri compositori di musica drammatica si ravvolsero mai in quella fitta nebbia, in cui si nascondono alcuni moderni maestri per far pompa di non sappiamo quali dottrine!

Dopo questa ingenua dichiarazione, non recherà più meraviglia ad alcuno, se noi, fra le tante opere del sig. Mercadante, diamo la preferenza a quelle ch'egli compose nella sua giovinezza, quando dalla sua fervida fantasia uscivano *Didone abbandonata*, *Elisa e Claudio* ed *I Normanni a Parigi*. Tuttavia non condanniamo all' ostracismo ciò ch' egli scrisse in appresso; e se ci spiace il fare un tantin manierato ch' egli ha ora abbracciato, rendiamo però giustizia alla giudiziosa espressione delle parole ed alle molte altre buone qualità che si trovano nei suoi moderni spartiti, fra cui va annoverato *Il Reggente*.

Quest' opera venne scritta e rappresentata per la prima volta a Torino nel carnovale del 1843, salvo errore. La interpretavano allora un Salvi, un Fornasari, e la signora Malvani. — Mercadante rimaneva talmente soddisfatto del modo in cui essa veniva eseguita, che ne dedicava lo spartito a quelli fra i cantanti che vi aveano parte maggiore.

Quantunque *il Reggente* ottenesse in quel tempo un vero trionfo, pure da quell' epoca non venne più riprodotto a Torino, e fu presto dimenticato anche nel rimanente d' Italia. Del che non puossi attribuire la colpa alla sua musica, giacchè una vivace sinfonia, molti brani nei due primi atti, ed il terzo atto da capo a fondo pregievole, le assicurerebbero dovunque un esito felice. È bensì vero che la sua esecuzione presenta non lievi difficoltà, ma le difficoltà si vincono col buon volere. E quando per mancanza di novità si è costretti a ricorrere a tutte le infime opere del Verdi, che in altri tempi non si vollero udire, ci pare che, se di Rossini non se ne vuol più sapere assolutamente, si potrebbe pensare alle opere di Mercadante, che furono già accolte con favore. Ma per molti impresari ci vorrà ancor tempo prima che luce si faccia; e la musica in Italia somiglia ad una lanterna magica, in cui le figure passano una volta e poi spariscono per non ritornar più. Quanti maestri e quante opere hanno veduta la luce da un secolo in qua! Essi hanno regnato da despoti, uno alla volta, per qualche anno, e poi, al comparire d'un astro novello, hanno ceduto il posto, e non si è più parlato di loro. Questo pensiero ci addolora, nè sappiamo perchè la musica debba fra noi vivere solo del presente e rinnegare il passato. V' ha ben chi la dice un affare di moda, precisamente come il nastro ed il cappellino di Parigi, ma allora, chiediamo noi, perchè i grandi maestri dell'arte, dimenticati solo in Italia, sieno oggetto d'ammirazione e di riverenza presso tutte le altre nazioni?

Ma ritorniamo al *Reggente*. Quest' opera venne eseguita al Carignano in modo piuttosto commendevole; sebbene vi sia stato al solito, chi vi fece le consuete mutilazioni, ed anzi la frastagliò come si frastaglia un foglio di carta. Un terzetto qua, una scena là, quattro battute da una parte, otto dall'altra, si gridano, si protestano innocenti di qualsiasi delitto, nè sanno perchè loro non si permetta di beare le orecchie del rispettabile pubblico ed inclita guarnigione. Anche la festa da ballo nell'atto terzo per poco non fu soppressa, e non potendosi farle altro sfregio, venne allestita con tanta economia, che quasi si avvicina all' indecenza.

I cantanti doveano lottare con temibili rimembranze. Il signor Sarti, in cui sono evidenti i progressi che va facendo nello studio, cantò assai bene tutta l'opera, e specialmente l'aria finale. Il signor Lhorens fece bene, quando non volle far troppo; e la signora Evers, prediletta dal pubblico, nulla lasciò a desiderare nè dal lato del canto, nè da quello dell'azione.

Il pubblico, come abbiam detto, rende giustizia al merito di quest'artista, ed accorse numeroso alla sua beneficiata, che ebbe luogo la sera di giovedì. Oltre il *Reggente* e l' aria finale della *Saffo*, essa cantò l'ultim'atto del *Giuramento*, in cui fece prova, come al solito, d'ottima scuola e di squisito sentire.

Nella sera medesima si eseguiva una nuova sinfonia del maestro Pasta, giovine compositore che or sono pochi anni faceva rappresentare al teatro Sutera un'opera buffa, intitolata *I tredici*. E valga il vero, quell' opera ci faceva presagire assai bene del sig. Pasta. Egli ha un fare suo proprio, e questo è molto in un' arte in cui sì facilmente si corre ad imitare gli altri.

stema di tenere a bada il pubblico, protraendo dell' altro il collocamento definitivo della galleria, e lasciandola, metà per incuria, metà per economia, andare del tutto in rovina. Non esser molti, diceva, che fossero per avere nella promessa del ministero una fede robusta come la sua, e che anzi il maggior numero sarebbe indubitabilmente quello degli scettici e dei miscredenti: indi nuovi inni intuonati in coro sopra un nuovo tema da tutta la stampa come una stampa sola, e che è più il *fatto di Medea* buttato al vento.

2° Procedeva il direttore della galleria á una seconda osservazione della massima importanza, interrogando chi, nell' attuazione del progetto ministeriale, avrebbe la custodia, chi la malleveria della nuova pinacoteca? A chi ne sarebbe affidata la cura, richiedente un conveniente numero di persone ansate a tal servizio delicato e speciale? Non potendo impiegarvisi lo scarso personale del palazzo Madama, appena e malamente ivi bastevole, sarebb' egli proceduto alla nomina di nuovi inservienti incapaci in sì breve tirocinio a ben disimpegnare nuove incombenze, e a tutelare i dipinti contro le indiscrezioni di certi visitatori e di certi artisti?

3° Asseriva essere aforisma del tutto elementare dell'arte che ogni luce reflessa sia luce falsa, la quale non si presta al suo studio, non alla proficua considerazione di sue opere. I quadri della galleria, adunati nell'alloggio Biscarra, esservi dunque anticipatamente condannati all' inutilità così verso gli artisti come verso gli stranieri, tacendo sull'indecoroso dell' accesso e della località, e sul ridicolo ridondante da tale bipartizione e collocamento d' una pinacoteca che ebbe grado notevole fra quelle d'Europa.

4° Dichiarava da ultimo il direttore che, in vista dei gravi inconvenienti da esso enumerati, si trovava costretto dal proprio dovere a interporre la più formale opposizione all'eseguimento d'un piano sì evidentemente nocivo ai nostri capi d'arte, e ad un tempo sì abbiettante ad una nazione innoltrata nella civiltà come la nostra. Essere egli solo mallevadore verso essa del tesoro affidatogli (fa or l' anno vigesimo secondo) dalle mani stesse del re Carlo Alberto, il quale sin dai primi tempi del suo avvenimento al trono lo incaricava della creazione di quell'instituto di cui sin dal 1821 egli aveva sottoposto l'idea a quel monarca generoso che lo degnava di qualche confidenza (1). Protestava essere suo intendimento riconsegnare incolume alla nazione un tanto tesoro. Si faceva poi a considerare come la R. galleria, per un espresso decreto del parlamento a cui egli aveva dato volonteroso il suo voto, fosse stata posta sotto l'immediata autorità, e sotto l'augusto patrocinio del glorioso figliuolo e successore di quel magnanimo principe; come l'autorità del re fosse in essa rappresentata, per la parte amministrativa ed economica dal sovrintendente generale della lista civile, e per la parte scientifica e conservativa dal direttore generale. Niuno perciò dei ministri avere il diritto d'immischiarsi nell'interno reggimento di quel pubblico instituto, nè di dar veruna disposizione relativa ai capolavori in esso contenuti, pel cui governo eglino sono ad un tempo destituti e di competenza e d'autorità legale. Terminava il suo discorso articolando la dichiarazione espressa che qualora, a malgrado della ragione e del diritto, avesse il ministero inteso proceder oltre all'esecuzione del suo piano, intendeva il direttore che niuna tela sarebbe nè tolta nè restituita alla galleria senza che la commissione artistica, solita a consultarsi, ne facesse constare l'attual condizione per processo verbale, considerando egli come cessata ogni sua malleveria dal momento in cui i quadri a lui consegnati fossero usciti dal palazzo Madama.

Arrendevasi il ministro degli interni a tali rappresentanze a lui riferite dal sovrintendente della lista civile. Ma trascorsi appena pochi altri giorni, ecco che, sovreccitato di nuovo dalla sferza incessante della stampa, tornava alla riscossa, insistendo sulla necessità di dare al pubblico qualche arra sulle buone intenzioni del ministero in riguardo alla galleria: chiedeva che si esponessero almeno nelle camere non occupate dal senato i quadri che si ritiravano dai suoi uffizi. In risposta alla nuova proposizione il direttore riferiva le circostanze imperiose e stringenti che lo aveano mosso alla risoluzione di ritirare le pitture più preziose della raccolta dall'ambiente pernicioso degli uffizi: e dichiarava aver essa avuta la ratifica dei veri conoscitori, e di tutti che comprendevano la doppia mira a cui intendeva tale misura, fra i quali son da citarsi il cavaliere Bunsen, celebre direttore dell'accademia di Berlino e l' illustre Cesare Balbo, di cui egli serba tuttora la lettera: asseriva essere, per altra parte, quei dipinti riposti in luogo convenevole, colle condizioni di aria ambiente e di frapposizione di luce, suggerite dalle sane norme dell' arte: che inoltre molte di quelle tele erano state per sua disposizione collocate in mostra nelle due sole stanze lasciate libere dal senato. Quest'anno soltanto essergli stato per la prima volta facoltativo di disporre d' una tal località che, pei nuovi ordinamenti adottati dall' ufficio di presidenza, veniva abbandonata dal corpo stenografico solito a quivi radunarsi. Dichiaravasi il direttore pronto a secondare la nuova sollecitudine del ministero, facendo ordinare in tale camera le tele che vi potessero capire, e la nuova misura veniva, coll' usato zelo, attuata dall' inspettore della galleria nello spazio di pochi giorni. Se però da essa possa ridondare onore e non piuttosto disdoro alla nazione, di cui così meglio rivelerà le vergogne, si giudichi da quanto segue. È la nuova camera un antico ripostiglio annesso alla pinacoteca o destinata a tal uso dal direttore, per essere quel luogo malamente illuminato da una finestra che riceve soltanto una luce secondaria trasmessavi da quelle dello scalone: l' area n'è di forma irregolare e, quando il senato si trova radunato, il forastiere vi ha soltanto accesso da una porticciuola praticata a sghimbescio in un canto della parete su cui figura in tutta la sua deformità. Sarà in aula, siffattamente adorna e appropriata, che il dotto viaggiatore proveniente da Monaco, da Dresda e dalle altre capitali europee, le quali eressero templi sontuosi all' onorificenza e alla conservazione dei capolavori antichi, prenderà una idea del grado a cui è giunto l' incivilimento della contrada, e del patrocinio munifico che i suoi governanti porgono alle gentili discipline. Le pitture confusamente agglomerate su quelle mura faranno ivi bella mostra di sè in una luce che, specialmente nei giorni invernali, ricorderà ad un tempo le tenebre visibili di Milton, e il caos primitivo descritto da quel poeta; quivi esse appariranno agli occhi degl' intelligenti schierate colla regolarità e col dotto ordinamento proprio d' un *bazar* o d' una fiera, e con tutta la dignità d' una retrobottega di rigattiere.

Quest'atto di condiscendenza del direttore verso un ministero che dall' intera nazione è meritamente accusato della più colpevole incuria nel compiere il debito che gl' incombe di conservare alla presente e alle venture generazioni un gioiello che dee con ogni ragione annoverarsi fra i più preziosi della corona sabanda, venne determinato dalle solenni e formali promesse, fatte iteratamente dal ministro degl' interni, che non più tardi della ventura primavera sarebbe posta mano ai lavori di costruzione e di riattamento necessari a preparare una località degna dell' istituto regio e nazionale che in essa verrà inaugurato, e ove la nostra pinacoteca abbia, dopo tant' anni di sua e nostra ignominia, sede stabile e decorosa.

Tali sono le promesse del ministero e tali i nostri voti. L' urbanità di cui ci pregiamo ci suggerisce a dir tali anche le nostre speranze. Intanto che la realtà del fatto venga a confermare la sincerità della parola accetti la nazione questo primo atto d'un tardo pentimento. Esso ci annunzia che anche le opere dell' arte antica saranno, se non protette, almeno quindinnanzi tollerate nel nostro paese, e che ad un periodo quinquennale di guasto e di rovina ne succederà uno di conservazione.

Leggendo la storia dei barbari ai primi tempi del medio evo noi vi troviamo similmente, a breve intervallo fra loro, l' alternazione di tali due epoche. A quella d'esterminio brutale che rovinò l' Italia nell' invasione di Genserico, vediamo succederne una più mite nell' invasione di Teodorico re degli ostrogoti. Padrone d' Italia, dopo ucciso Odoacre, quel principe vietò la distruzione degli antichi monumenti di Roma. Cassiodoro ci ha trasmessa una molto onorevole di lui lettera all' architetto Aloisio su tale soggetto. Lo stesso principe emanava pure una legge del talione per cui chi mutilasse una statua fosse condannato a perdere sopra di sè il membro corrispondente (1). Così ad una barbarie esterminatrice teneva dietro una barbarie conservatrice. Una transizione analoga si sta altresì attualmente operando nella nostra patria. Noi tocchiamo ad una seconda epoca di barbarie che, se non accrescerà e perfezionerà, conserverà almeno ciò che la prima non avrà distrutto. I moti operatisi nel ministero in questi giorni sono i primi fievoli indizi della sua metamorfosi. Onde se non ci avverrà d' andar superbi del munifico patrocinio dei nostri governanti alla duratura preservazione di quegli antichi trofei tramandatici dal genio dei nostri principi e dalle vittorie delle loro armi, non avremo almeno più da adontarci della nostra rozzezza verso le arti che infiorano la vita, e da reputarci esclusi, benchè alle porte d' Italia, dal consorzio dei popoli italiani.

Escano dunque ormai i grandi maestri dei passati secoli, fin qui doppiamente sepolti, da quella seconda tomba che pur erane stata un giorno la reggia; e tornino redivivi a presentarsi agli omaggi dei loro ammiratori. Innoltri la patria nostra *gloriosamente* il passo verso la seconda epoca dell' attuale suo medio evo, e procedano i suoi reggitori dalla massima governativa di Genserico a quella di Teodorico. E il popolo piemontese, ringraziando il cielo dei cessati suoi danni, abbiasi a singolar miglioramento dei proprii destini, a mezzo il secolo decimonono, il progredire che farà da un ministero vandalo a un ministero ostrogoto.

R. d' Azeglio.

(1) Chiunque abbia letto l' opuscolo di Santorre Santa Rosa sui fatti del 1821 avrà notato che quello scrittore non nominava se non quattro individui sui cinque che, nella sera precedente al movimento, e ove ne furono fermate le ultime risoluzioni, erano adunati segretamente presso il principe di Carignano. Il Santa Rosa, per certi riguardi, lunghi a spiegare, nominava soltanto San Marzano, Lisio, Giacinto di Collegno e se stesso. La quinta persona era l' autore di quest'articolo.

(1) Se una tal legge fosse applicata al nostro ministero in vista dei lunghi guasti da esso cagionati alle opere della galleria, pochi sarebbero i ministri a cui rimanesse in oggi l' uso delle braccia e delle gambe.

LA GUERRA NELLA CRIMEA

Quando fu risolta la spedizione in Crimea il *Moniteur* conteneva un articolo semi-ufficiale, nel quale accennavasi alle difficoltà che avrebbe potuto incontrare la spedizione, e persino alla possibilità che la spedizione dovesse di nuovo imbarcarsi. Si aggiungeva che nel caso gli alleati fossero costretti a questa ritirata ciò non compromettevа per nulla gli interessi della guerra dacchè le potenze avrebbero rinnovata la spedizione nella prossima primavera con forze sufficienti per assicurarne il successo. Ciò prova che gli alleati non si dissimularono gli ostacoli che si opponevano all' impresa e che fors' anche li credevano maggiori di quello che si manifestarono realmente. Lo sbarco ebbe luogo senza opposizione, e la battaglia d'Alma fu vinta in circostanze che avreb-

---

La sinfonia che abbiamo udita contiene qualche idea originale, ma manca di connessione, e ci pare inferiore all'opera suaccennata. Il sig. Pasta può, a nostro credere, fare un'ultima riuscita, e conosciamo pochi compositori che abbiano tanta facilità d' invenzione ed originalità d' idee. Sta a lui di coadiuvare queste belle doti coll arte, non già coll'arte fredda, noiosa, che si fa riconoscere ad ogni battuta, ma con quella che dà ordine e vigore ai prodotti dell' immaginazione, con quella *che tutto fa, nulla si vede*.

A compire il resoconto delle novità del teatro Carignano accenneremo *La festa da ballo in maschera*, nuovo *divertimento danzante* (stile coreografico), il quale va alternandosi col *Genio della Rosa*.

Le signore Vuthier e Baratti hanno diviso la platea del Carignano in due campi di forze eguali. Non sappiamo se ciò dinoti parità di merito; e non vogliamo entrar giudici nella questione. Si dice che queste due ballerine daranno la loro beneficiata nella medesima sera. In tal caso siam certi che vuthieristi e barattisti prepareranno le loro più formidabili batterie; e noi ci accingiamo ad essere spettatori indifferenti della gran lotta, per poi renderne conto ai lettori in un prossimo numero.

Della commedia del signor G. Sabattini: *Il Denaro*, ultimamente rappresentata al teatro Gerbino, s'è tanto parlato e scritto nei passati giorni, che noi siamo stati alcun tempo dubbiosi sul farne cenno, o no. Senonchè, nello attentamente considerarla, noi ci avvedemmo, che le acerbe critiche, ch' essa avea suscitate, erano piuttosto dirette contro il revisore teatrale, che non contro il suo componimento. Ed allora abbiamo pigliato la penna; poichè nel ragionare delle novità, le quali settimanalmente ci presentano i nostri teatri, noi ci siamo sempre fatto un severissimo studio di sceverare l' autore dall' opera sua, onde il giudizio, che su questa emettevamo, fosse il più possibilmente giusto e coscienzioso, nè potesse apparir dettato da personali riguardi.

Non diversa via terremo ora nel discorrere del *Denaro* del sig. Sabattini, di questo autore forse con non troppa giustizia malmenato dagli uni, e portato a cielo dagli altri.

È sorte comune a tutti gli uomin di lettere l'essere

Due volte in sulla polve,
Due volte in sull' altar.....

Il signor Sabattini ebbe quindi esso pure i suoi trionfi, i suoi applausi, egli toccarono le cadute ed i fischi. E queste liete e tristi vicende, questo passaggio dalla gioia al dolore, dalle felici illusioni al crudele disinganno, ebbe egli campo di provare successivamente nella sera stessa di venerdì, allorchè si rappresentava la sua commedia. L' atto primo fu fischiato; accolto con applausi il secondo, il terzo aveva per ultimo un successo dubbio, incerto e molto contrastato.

Noi non siamo troppo credenti nel noto *vox populi, vox Dei*; e quantunque diciamo sette volte rispettabile il pubblico, non ci accomodiamo però al suo giudizio, nè chiniamo riverente la fronte ai suoi dettami, se dettami e giudizio non rispondano alle nostre intime convinzioni, e non appaghino la nostra ragione.

Schiettamente quindi e senza ambagi, noi dichiariamo, che il pubblico ebbe torto ad applaudire ed ebbe torto a fischiare la commedia del signor Sabattini.

Il sig. Costanzo è un ricco sfondato, misto di Tartufo e di D. Giovanni; che si dice stanco ed annoiato della vita, cosa assai comune ai nostri giorni, in cui i giovinotti di quindici anni si reputano uomini fatti, a venticinque anni credono di aver provato tutti i piaceri, bevuto al calice di tutte le voluttà, esaurito tutte le gioie dell' esistenza, di cui si mostrano ristucchi, *blasés* a trent' anni!

A malgrado tuttavia di questa pretesa sazietà, il sig. Costanzo non rinunzia agli intrighi galanti, ma egli si nasconde sotto il tabarro di Tartufo, i suoi intrighi li ordisce nel mistero, e sotto pretesto di soccorrere e beneficare col suo denaro si prepara la via a nuovi piaceri. Perchè dopo aver sciupato la sua gioventù in facili amori, e nel debellare fortezze, che non cercavano forse che di essere assalite, egli giunse a persuadere a se stesso, che non siavi donna, la quale non possa ammaliarsi coll' oro.

Per contrapposto al sig. Costanzo, abbiamo un suo amico, il sig. Alfredo, ricco del pari, ma che delle sue ricchezze sa fare miglior uso; che crede alla virtù e si professa onest' uomo.

In questi due principali personaggi della commedia del sig. Sabattini non vi par egli d' incontrare due nostre antiche conoscenze? Costanzo non è egli forse un *alterego* del marchese Feliciano Gaudenti? E chi non ravvisa sotto i panni d' Alfredo il banchiere Onorato Angeli della *Birraia* del sig. Vollo, ridotti l' uno e l' altro in diciottesimo, e spogli di quella tinta d'esagerazione, che loro imprimeva l' autore veneziano?

Una giovine stiratrice ama un povero operaio. La ragazza è belloccia, modesta, timidetta, un vero fiorellino appena sbucciato. Costanzo, che ha rimarcato tutti questi pregi, le da una dote, ne accelara il matrimonio coll' operaio, e giunge persino ad impiegare presso di sè questi due sposi, l' uno come soprintendente, l' altra come governante.

Ned è questo il solo tratto di beneficenza, che egli sparga attorno di sè. Un tal marchese Alezardi, un prodigo e scioperato di marchese, che getta e profonde le sue ricchezze in festini, nel lusso, ha puranco spesso ricorso alla cassa del nostro Creso. Il quale non gli negò mai alcuna somma, perchè il marchese è ammogliato; e la signora marchesa Maria, cugina di questo signor Costanzo, è una donna, non di prima gioventù, ma tuttora in sul fiore dell' età, e capace ancora di inspirare una passione, specialmente dopochè Balzac ha poetizzato, divinizzato la donna di 40 anni, ed in essa ei ha rivelato un vero tesoro.

Dal canto suo, questa signora marchesa va pure soggetto a quell'infermità, da cui, qual più, qual meno, sono tutte travagliate le figlie d' Eva; ella ama i ricchi e sfarzosi abiti, il velluto, la seta, i nastri, i ricami, ed adora alla follia i diamanti ed i gioielli. Per cui, mentre il marito spende e spande da un lato, ella getta dall' altro a profusione e spensieratamente il suo oro, e trovasi nella necessità di contrar debiti col compiacente cugino, il cassiere universale.

Ma il signor Costanzo è un usuraio, e quel che è peggio, un usuraio di nuovo conio. Un Rotschild qualunque avrebbe preteso il cinque, il dieci, il venti per cento della somma imprestata; invece il signor Costanzo non domanda, non vuole denaro. Però le sue visite alla stiratrice diventano frequenti, troppo frequenti; alla marchesa fa una dichiarazione d'amore, ed il signor marchese marito ei vorrebbe che si rassegnasse a giuocare la compiacente parte di Giorgio Dandin. Ecco qual è l'interesse, che quest'usuraio vorrebbe esigere pel suo denaro; ecco lo scopo delle sue beneficenze! E questi coniugi, colti nella rete dal signor Costanzo, a lui legati con *catena d' oro*, si vanno l'un l'altro bisticciando, senza che possano sfuggirgli di mano, ed osino dargli il congedo, perchè non han modo di soddisfare ai loro impegni e restituirgli il suo avere.

Ma il signor Sabattini con un magico colpo di penna fa comparire il suo Alfredo, il quale in bre-

bero dovuto far presagire se non una sconfitta, almeno una scacco, o un ritardo al progresso della spedizione. Invece il principe Menzikoff fu respinto verso Simferopoli, gli alleati poterono occupare Balaklava, prendere una fortissima posizione al sud di Sebastopoli sull' angolo sud-occidentale della penisola, ed incominciarvi i lavori d'assedio. Questi si protrassero troppo a lungo per l'impazienza dei giornalisti, ma non per un tempo maggiore di quello che suole impiegarsi in simili imprese.

Dal giornale dell' assedio pubblicato dal governo francese di mano in mano che gli perviene rilevasi che i lavori progrediscono secondo le regole dell'arte, e che la difesa è del pari condotta dietro quanto insegnano i trattati teoretici intorno a questa arte. I russi hanno il vantaggio in confronto di altre difese che non essendo completamente investita la piazza dal nemico possono farvi pervenire rinforzi e approvvigionamenti ad arbitrio. Ciò dà maggior energia alla difesa, ma non può impedire che i lavori progrediscano. Gli stessi russi lo comprendono, dacchè i maggiori loro sforzi non sono diretti alla difesa ma bensì ad assalire le linee esterne degli assedianti.

Mentre le condizioni della piazza di Sebastopoli ne impediscono agli alleati il completo investimento, e questi trovano in ciò una circostanza sfavorevole, essi ne sono all' incontro compensati dalla forza della posizione di cui hanno potuto impossessarsi al sud della fortezza. E una penisola formata dalla baia di Sebastopoli e da quella di Balaklava, e le estremità di queste due baie sono riunite fra di loro da una serie di rialzi di terreno che con poche opere di fortificazione formano una specie di fortezza. Ciò si vide nelle giornate del 25 ottobre e del 5 novembre in cui infatti le truppe alleate in numero assai inferiore tennero fronte al nemico e resero vani tutti i suoi tentativi per turbare le opere d' assedio mediante l' attacco sulle linee esteriori.

La circostanza che i russi si erano accampati dinnanzi a quella linea diede luogo alla frase che gli alleati da assedianti erano divenuti assediati. Le successive notizie recarono però che i russi dopo l'infelice tentativo del 5 si ritirarono da quella posizione e ritornarono nell' interno del paese.

L'offensiva presa dai russi in seguito ai rinforzi ottenuti non durò che dieci giorni, e incominciò con qualche vantaggio il 25 in cui essi intrapresero una grande ricognizione, coronata di felice successo in causa degli errori commessi tanto nella collocazione delle difese come anche durante il combattimento. Altrettanto disastroso fu per essi l'assalto del giorno 5, e se gli alleati avessero avuto forze sufficienti per prendere l'offensiva dal loro canto, la campagna della Crimea sarebbe stata terminata con un sol colpo.

Ma la vera e grande difficoltà degli alleati è la debolezza numerica delle loro truppe che al giorno 5 novembre non ascendevano ad oltre 55,000 uomini. Di questi, 17,000 francesi sono impegnati nell'assedio, e altri 15,000 formano un esercito di osservazione; 9,000 inglesi pure impegnati nell' assedio e 6,000 fanno parte dell' esercito di osservazione. I turchi ascendono a 6,000 uomini, e vi sono inoltre distribuiti fra i diversi corpi altri 10 in 12,000 uomini di artiglieria, cavalleria e dell'arma del genio. Queste truppe sono più che sufficienti per condurre innanzi l'assedio, e per difendere la linea esterna, ma non bastano per prendere l'iniziativa di una campagna aperta, il cui obbietto fosse di scacciare i russi dalla penisola indipendentemente dalla continuazione dei lavori d' assedio.

I russi commisero nella condotta della guerra in Crimea errori notevoli, fra i quali abbiamo annoverato in primo luogo la battaglia sull'Alma. Ciò si riconobbe implicitamente dai russi medesimi, giacchè un lungo articolo nel *giornale di Pietroborgo* tendeva a giustificare il principe Menzikoff e a dimostrare che egli aveva agito colla intenzione di mantenere le sue comunicazioni coll'istmo di Perekop, minacciato dai progressi degli alleati. La giustificazione non è molto congrua, a motivo che appunto per tener le sue communicazioni non avrebbe dovuto avventurarsi in un combattimento sull'Alma, nel quale il suo disastro avrebbe potuto essere completo se gli alleati avessero portato maggiori forze sull'ala sinistra onde circuire l'ala destra dei russi e rigettarli verso il mare. In ogni modo quella medesima giustificazione dimostrava il lato debole dei russi, e avrebbe dovuto indurre gli alleati a fare ogni sforzo per sbarcare nuove truppe ad Eupatoria, ed Omer bascià, invece di fare una continua minaccia di una invasione impossibile della Bessarabia, avrebbe dovuto portarsi anch' esso nella Crimea.

Un altro errore degli alleati è quello di non aver pensato in tempo a formare una riserva a poca distanza dal teatro della guerra. Dal momento in cui fu risolta la spedizione della Crimea, le più semplici previsioni in fatto di guerra avrebbero dovuto suggerire la necessità di formare o a Gallipoli o a Costantinopoli un esercito di riserva che in pochi giorni avesse potuto trasportarsi in Crimea a compiere l'opera incominciata dall'esercito di spedizione.

La spedizione fu progettata in agosto e non sarebbe stato impossibile la formazione di questo esercito di riserva entro il termine di due o tre mesi, e la sola sua presenza in Oriente avrebbe troncato l'adito a tutti i timori e a tutte le apprensioni di qualche sinistro evento in Crimea, le quali vengono ora usufruttate dal partito sovversivo in Europa.

Non havvi alcuna probabilità che i lavori d'assedio contro Sebastopoli possano mancare il loro effetto entro il termine che in via ordinaria è richiesto per simili imprese, e meno ancora si può supporre dopo ciò che è avvenuto il 5 e dopo i rinforzi giunti in Crimea, che i russi possono riuscire a rompere le linee esterne degli alleati. I russi stessi non si trovano nella situazione la più invidiabile, imperocchè sebbene abbiano aperta la via di Perekop, pure la stagione non permette più ai medesimi di trarre rinforzi notevoli per quella via, e ancora maggiori sono per essi le difficoltà degli approvigionamenti. Le perdite dei russi per battaglie e malattie se non sono maggiori non sono certamente minori di quelle degli alleati, e perciò rimane sempre la stessa reciproca posizione.

La cecità e lo spirito di partito il quale per un singolare rivolgimento si è messo ad accarezzare i russi, possono quindi soli mettere in campo dei dubbi sulla finale vittoria degli alleati. È però cosa certameute deplorabile la mancanza di previsione per parte degli alleati, la quale deve essere pagata con un numeroso sacrificio di uomini, e i fogli inglesi che hanno maggiore libertà di parola, non tralasciano di far sentire al ministero inglese dure verità a questo proposito.

La mollezza ed imprevidenza dei governi di Francia e d'Inghilterra è senza dubbio da attribuirsi ai quarant'anni di pace che hanno fatto dimenticare le grandi tradizioni militari, come anche alle lusinghe di pace che la Russia, secondata dall'Austria e dalla Prussia, ha saputo mantenere presso alcuni uomini politici influenti delle due nazioni. Ma non dubitiamo che ciò sarà per cessare. Si crede che in Francia Persigny ritorni al ministero e che in Inghilterra, allontanato lord Aberdeen, abbia a riacquistare l' antica sua influenza lord Palmerston. Se ciò fosse, ogni titubanza avrebbe un termine, e una condotta più energica e più efficace della guerra contro la Russia e della diplomazia contro l'Austria e la Prussia ne sarebbe l' immediata conseguenza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Genova, 22 novembre. Leggesi nel *Corriere Mercantile* :

« Iersera ebbe luogo la prima radunanza del consiglio municipale per la tornata ordinaria d'autunno.

« Venne letto dal sindaco un suo rapporto generale sulle misure e sulle spese straordinarie che secondo il voto di fiducia dato dal municipio egli credette conveniente adottare nella calamità dell' epidemia cholerica.

« Questo rapporto è invero uno dei documenti più onorevoli che si possano immaginare, non solo pel sindaco, ma per tutta la nostra città. Desideriamo che oltre la pubblicità officiale, abbia esso tutta quella che possono dargli i giornali di qualsiasi colore; e letto all' estero sarà la migliore confutazione delle calunnie sparse contro la carità e l' intelligenza del popolo genovese e degli amministratori scelti da lui.

« Il consiglio fece unanime plauso; e proponendosi dal rapporto di nominare una commissione per l' assistenza ai 150 circa ricoverati ancora in S. Giuseppe, il consigliere Federici all' incontro opinava non si potesse lasciare tale cura in migliori mani di quelle del sindaco, ed il consiglio annuiva.

« Le spese straordinarie fatte dal municipio risultano di circa 600,000 lire.

« Dopo di ciò venne data lettura d' una lettera dell' intendente generale per l' esecuzione della legge sulle guardie di pubblica sicurezza, delle quali occorre quasi duplicare il numero, da 70 a 130 circa. Si proponeva una commissione; alcuni si opposero dicendo inutile e grave la spesa che per metà deve pesare sul municipio; altri allegavano la necessità di provvedere alla pubblica sicurezza. Prevalse questo partito, e la commissione fu eletta, facendone membri per un curioso e tacito accordo gli oppositori, cioè i consiglieri Sauli, Castagnola, Olivari. »

Genova, 24 novembre. Il *Corriere Mercantile* riferisce avere il ministro della marina partecipato alla camera di commercio che, giusta un rapporto del regio console a Smirne in data del 7 volgente, le acque di Samos sarebbero infestate da tre bande di pirati aventi alla testa i nominati Moro, Nicociara e Carajanini.

Fregata americana. Nizza, 22 novembre. La fregata degli Stati Uniti il *Cumberland*, forte di 50 cannoni e di 450 uomini di equipaggio, e la corvetta a vapore il *Sarannac*, di 9 cannoni, sono giornalmente visitate da un gran numero di persone. Si dice che la divisione della squadra americana di stazione nel Mediterraneo deve riunirsi tra breve a Villafranca ove passerà alcune settimane. (*Avenir de Nice*)

Cetaceo mostruoso. — Scrivono da Alghero :

« Galleggiava non è molto tempo sulle onde del Capo Caccia, e verso la grotta denominata *Antro di Nettuno* un grosso pesce della famiglia dei cetacei (capidoglio) della lunghezza di metri venticinque, che secondo Buffon sarebbe già una lunghezza straordinaria, mentre lo stesso autore dice che il più grosso capidoglio veduto fu di metri ventisei, e la comune grandezza non è che di metri venti.

« Due esperti marinai recavansi coi loro battelli al suddetto paraggio, e veduto il mostro marino già mutilato e pressochè in dissoluzione, l' assicuravano e conducevano a rimorchio sino ad un'isolotto poco distante dal porto (la Maddalena). Fu venduto per il prezzo di fr. 700, ed estraevansi dal medesimo meglio di 600 barili d'olio.

« Il farmacista chimico e preparatore Cesare Loffredo faceva acquisto dell'intero scheletro, e colla massima diligenza lo preparava, ed attualmente trovasi già perfettamente disseccato.

(*Gazz. di Cagliari*)

Morte di banditi. — Cagliari, 19 novembre. Ieri l'altro si è avuta la notizia della morte del famigerato Bichiri, bandito di Bonorva, tristamente noto pei suoi sanguinosi delitti che avevano messo la desolazione in molti villaggi del Capo superiore. Ci si dice ch' esso è rimasto sul terreno in uno scontro avuto coi carabinieri, che da molto tempo gli davano la caccia nelle montagne tra Mores e Itiri. (*Idem*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 22 novembre.

Sapete che, in nessuna delle mie lettere, mi son lasciato andare a dar speranze agli italiani sul loro avvenire. Sono stato sulla più gran riserva, ed era per me un dovere. Solo ultimamente vi dissi qualche parola, dietro ragguagli sicuri che aveva avuti relativamente ai generosi sforzi del ministero sardo presso il governo francese, a proposito dei sequestri. Credo avervi detto che, pur ammettendo la giustizia di questi richiami, il governo francese non rispondeva che in modo evasivo, per star in buona coll' Austria. Ora aggiungerò che, se la situazione delle cose è la stessa in apparenza, sono però nel fondo succedute modificazioni piuttosto

---

vissimo tempo toglie ogni difficoltà, fa piovere quattrini nel grembiale della marchesa, fa attivare dal signor marchese una miniera di carbon fossile, che per lui si converte in tanti scudi, somministra lavoro al marito della stiratrice, ed a questa dà un conveniente impiego. Ed allora tutti questi signori restituiscono con bel garbo il suo denaro al signor Costanzo, lo rimandano colle pive nel sacco, e gli mostrano, che a questo mondo v'ha ancora della virtù, che resiste alle seduzioni dell'oro, e v'hanno ancora degli uomini, che non sono sordi alla voce dell'onore.

Voi domanderete perchè mai questo filantropo d' Alfredo venga a mandare a monte i progetti di Costanzo. Ed il signor Alfredo vi risponderà tosto, ch'egli è un onest'uomo, che indovinò la maschera sotto cui si celava il suo amico, e ne conobbe i poco onorevoli disegni: che vedendo come le vittime future del ricco libertino fossero state imprudenti, ma non viziose e malvagie, volle venire in loro soccorso, e tirarle d' imbarazzo, per dare una lezioncina di morale al sullodato signor Costanzo ed al colto pubblico.

Quest'è il soggetto e l'intreccio della commedia del Sabattini.

Gli elementi necessarii a regolare il giudizio, che si voglia emettere sopra una produzione qualunque, sono tre: quale sia lo scopo dell'autore; se questo scopo sia ragionevole; s' ei l'abbia, e con quali mezzi, raggiunto. Ed è sotto questo triplice aspetto, che noi verremo ora brevemente esaminando la commedia del sig. Sabattini.

Che l' oro sia una potenza, e che questa potenza, secondochè la si trova nelle mani di una persona proba, o di uno scellerato possa produrre un gran bene od un gran male, utili o perniciosi effetti, servire a lodevoli od a rei disegni, è tal verità, la quale, evidente per se stessa, non abbisogna di dimostrazione. Essa corre per la bocca di tutti nel noto *l'argent fait tout*; nè crediamo che il signor Sabattini sognasse tampoco a porre in sulla scena questo proverbio che, citato alla tribuna parlamentare, destò le ire nel petto degli onorevoli dell' estrema sinistra, e commosse di pudica indegnazione i beati dell' estrema destra.

L' intento dell' autore, diremmo piuttosto che fosse di mostrarci, come col denaro si possa talora riparare, rimediare al male che col denaro si fa, e come dalla mancanza d' ordine e di economia nelle famiglie sorgano spesso guai gravissimi e tali forse da comprometterne l' onore, la pace, la felicità domestica. Disse taluno che quest' insegnamento manca di novità, e già lo si ricava da un infinito numero di altre commedie. Ciò è verissimo; ma foss' egli pur vecchio, quanto la storia dell' uovo di Leda, è forse tale che non giovi ripeterlo? Forsecchè il lusso soverchio ed esagerato non porta più dissesti nelle famiglie? Forsechè da tutti si fa un utile impiego del loro denaro, e che molti filantropi si occupano nel sanare le piaghe che nascono dall' abuso delle ricchezze, perchè debba dirsi inutile la lezione del sig. Sabattini? Perchè Corneille già aveva scritto *Le Menteur*, Molière *L'Avare*, a *Le Tartufe*, doveva Goldoni rinunziare a presentarci il suo *Bugiardo*, il suo *Avaro*, il suo *D. Pirlone*? Perchè altri già l' aveva preceduto nella stessa via, doveva egli rinunziare a nuovamente combattere questi errori, stigmatizzare questi vizi, smascherare questi ipocriti, se ai tempi suoi nuovamente sorgevano gli stessi errori, erano in voga gli stessi vizi, trionfavano gli stessi impostori?

Il concetto adunque, che informa questa commedia, è altamente morale, ragionevole e lodevolissimo. Perchè mai al concetto non risponde l' esecuzione?

Questo perchè l' abbiam già detto altra volta al sig. Sabattini, e dobbiamo ora ripeterlo. Il signor Sabattini non ha genio drammatico: egli non possiede quella vivace fantasia, quella mente inventiva, quello slancio, quella passione, che sono imperiosamente richiesti nell' autore drammatico; egli non ha quel tatto pratico, quella conoscenza di scena, quell' arte infine che consiste nello inventare un intreccio, coordinarlo, svilupparlo in modo, che riesca ad eccitare la curiosità, l' attenzione, l' interesse del pubblico. E di tale verità abbiamo dovuto più che mai convincerci alla rappresentazione di questa sua commedia.

Goldoni, Molière, Scribe in due scene vi delineano la protasi di una commedia; il sig. Sabattini vi ha impiegato un atto intiero, il quale riesce per conseguenza freddo, monotono, privo di azione e di movimento. Un lunghissimo monologo di Costanzo, ed una non men lunga scena tra questi ed Alfredo, egli consacra a tratteggiare questi due caratteri, mentre una sola parola basta talora a scolpire un carattere, il quale dovrebbe poi rivelarsi, dal progresso dell' azione. L' autore che è costretto a ricorrere a queste lungaggini, a queste noiose discussioni non confessa egli la propria impotenza?

Il sig. Costanzo, scettico, e senza fede nella virtù, vuole comprare coll' oro, l' amore di due donne: egli corre diritto al suo scopo, ma non incontra che debole resistenza, là dove avrebbe dovuto incontrare difficoltà insuperabili. Se la marchesa e la stiratrice, poste nel bivio di essere colpevoli o ridotte alla miseria, a questa ultima via si appigliassero, e con nobile abnegazione rinunziassero l'una al suo benessere attuale, l' altra al lusso che la circonda, allora noi ci saremmo convinti della virtù di queste donne, ed il sig. Costanzo avrebbe potuto ricredersi del suo scetticismo. Ma coll' intervento del sig. Alfredo si scema, si toglie quest'illusione, e quanti erano in teatro avranno esclamato, che se sempre comparisse un Alfredo a tempo debito, si potrebbe essere virtuosi a buon mercato. Fu quindi sbagliato intieramente il progetto di questa commedia.

E tolto questo contrasto di affetti, questa lotta delle passioni nello stesso individuo, oltre il concetto morale, che va perduto, manca l' interesse; e la commedia non è più altro che un semplice racconto dialogizzato, in cui nissuno dei personaggi riesce ed accaparrare le nostre simpatie.

Il sig. Sabattini, per ultimo, non possiede il linguaggio drammatico. Il suo stile, eccellente per una storia o per un trattato di morale, manca di quel periodare breve, concitato, rotto, che tanto serve a ben ritrarre la situazione dell'animo esagitato da passioni nel dramma; manca di quel brio, di quella vivacità, e famigliarità, che è necessaria nella commedia. Il che non è a dire quanto noccia all'effetto teatrale; poichè se ad una commedia, già mancante per se stessa di azione, si toglie ancora la vita, il calore del dialogo, se questo sia scritto in modo languido e sbiadito, come avviene nel *Denaro*, e ad ogni tratto infiorato di sentenze, di detti, di proverbi morali, lo spettatore non si crederà più in teatro, ma crederà di assistere a dissertazioni accademiche, e disquisizioni scientifiche.

Proviamo rincrescimento nel dover emettere un così severo giudizio sull'opera del sig. Sabattini, del quale conosciamo le oneste e lodevoli intenzioni; ma non crediamo che di essa, considerata dal lato artistico, possa portarsi diversa opinione. Siccome però il sig. Sabattini è uno dei pochissimi autori conscienziosi, che si mostrino convinti della necessità, e tentino di dare un morale e sociale indirizzo al nostro teatro, così avremmo voluto, che il pubblico del teatro Gerbino, non applaudisse, ma facesse, almeno più cortese accoglienza a questa commedia.

—o—

gravi a questo risguardo. Se l'Austria è d'accordo colla Prussia, se, come si vuol dar per certo, la commissione orientale e la commissione militare della dieta prendessero una decisione, che, mobilizzando i contingenti federali o preparando al meno questa mobilizzazione, non riuscisse che ad una neutralità armata, è probabile che la politica anglo-francese a risguardo dell'Austria sarà modificata. Si cangierà registro e non terrei come impossibile che le potenze occidentali avessero allora a portar i loro sguardi sull'Italia. Credo che si hanno da questo lato idee ben nette e precise. Notate bene ciò che vi dico: ci si pensa, se ne parla, ma finora non altro. Voci di ogni natura corrono a questo riguardo per Parigi. Si pretende che la quistione italiana abbia presa una tal gravità da esser essa che diede motivo al viaggio di lord Palmerston. Ciò si ripete anche in luoghi ordinariamente ben informati.

Ma quelli che si fanno l'eco di tali voci, s'ingannano forse un po'. Lord Palmerston ha infatti molta simpatia per la causa italiana. Egli ne parlerà certamente a St-Cloud. Anzi a quest'ora è probabilmente cosa già fatta; ma non si precipiterà nulla, siatene sicuro. Il momento di prendere un partito contro l'Austria non è ancor venuto. Verrà egli presto? Non lo so. Le relazioni diplomatiche però, malgrado le proteste di Hubner, sono men buone. Pel momento, non c'è più di questo. State dunque in guardia contro le voci ed i ragguagli, che potrete forse trovare in alcune corrispondenze. Quando sopravverranno altri sintomi, ne sarete voi informato per il primo, siatene certo. Son qui che sto all'erta e posso sapere.

Le descrizioni che si fanno della battaglia d'Inkermann sono assai gloriose per le nostre armi. Sgraziatamente, questa battaglia non ebbe alcun risultato, ed i russi preparansi a nuovi combattimenti. Il governo fa oggi sparar il cannone agl'Invalidi. L'esito della battaglia fu certamente vantaggioso per noi, ma non fu tale il profitto che si possa cantar un *Tedeum*, e credo sapere che, nelle alte sfere governative, i pareri erano, a questo proposito assai divisi. A.

— Domani, mercoledì, a mezzodì, si sparerà il cannone degl'Invalidi, in onore della brillante vittoria ottenuta dagli alleati sui russi nella battaglia del 5. (*Moniteur*)

BELGIO

La camera dei deputati cominciò la discussione dell'indirizzo. Il ministro degli affari esteri espose la situazione del gabinetto, e domandò un voto esplicito di fiducia. De Parseval, membro dell'estrema sinistra, volendo riferirsi all'espulsione del colonnello Charras e di qualche altro emigrato francese, propose un emendamento così concepito: « La camera esprime il doloroso sentimento ch'essa provò vedendo le offese portate al diritto d'asilo ch'è scritto nelle leggi nazionali e consacrato dai costumi del paese. » Verhaegen lo appoggiò.

INGHILTERRA

I giornali inglesi annunziano la promozione di lord Raglan al grado di feld-maresciallo. È il grado più elevato dell'armata inglese.

— È morto di fresco a Stokolma un membro distinto del parlamento inglese, lord Dugald Stewart, che vi era stato mandato in missione straordinaria.

SPAGNA

Madrid, 24. Nella seduta d'oggi Espartero fece la seguente dichiarazione:

« Signori, quando la nazione intiera si risolse, nel luglio scorso, a ricuperare i propri dritti e distruggere gli abusi che s'erano introdotti nel governo dello stato, io fui dall'eroico popolo di Saragozza chiamato per autorizzare ed appoggiare il movimento, che si era collo stesso scopo effettuato in questa capitale e nelle principali città dell'Aragona.

« Io mi vi portai senza esitare, per sostenere e difendere una così nobil causa e mi offersi nel modo il più solenne ad impiegare tutti i miei sforzi, perchè fosse fatta la volontà nazionale.

« Allora la regina mi nominò presidente del consiglio de' ministri ed io accettai questa carica colla ferma risoluzione di deporla, subito che fossero state raccolte le cortes costituenti. Fu una delle principali domande che io feci alla regina e che la regina accolse senza ripugnanza.

« Le cortes costituenti sono già raccolte e il ministero che io ho l'onore di presiedere presenta le sue demissioni, onde lasciare alla regina piena libertà di scegliere i suoi consiglieri responsali, conformemente agli usi parlamentari.

« Signori, approfitto di quest'occasione per dichiarare qui, nel santuario delle leggi, dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini, che il solo desiderio che forma l'oggetto de' miei voti è quello di poter vivere come semplice cittadino, obbediente alle leggi. »

Questa dichiarazione fu accolta con grandi applausi. (*Disp. della Press*)

STATI UNITI

Il *New-York-Herald* pubblica il testo di una convenzione marittima conchiusa fra gli Stati Uniti e la Russia. Questa convenzione, che porta la data del 22 luglio, regola i diritti dei neutri, dietro gli stessi principii che furono proclamati in Francia ed in Inghilterra. Le navi neutrali fanno neutrali anche le mercanzie e le proprietà di neutrali a bordo di bastimenti nemici sono esenti da confisca, a meno che non siano di contrabbando di guerra.

Lo stesso giornale pubblica anche alcune rivelazioni sulle recenti conferenze tenute ad Ostenda da Buchanan, Mason e Soulé, ministri degli Stati Uniti a Londra, Parigi e Madrid. Esso assicura che questi tre diplomatici hanno consigliato forte al gabinetto di Washington l'acquisizione di Cuba.

Si scrive all'*Eco d'Italia*, da San Francisco, in data del 28 settembre:

« Il 23 corrente mese comparve nella nostra rada la fregata inglese *Rattlesnake*, reduce da Port Clarence, dopo una traversata di 30 giorni.

« La notizia più importante recataci da questa nave da guerra si è che la fregata inglese *Enterprise*, ritenuta da due anni nei ghiacci, e sulla di cui sorte esistevano forti timori, è giunta a salvamento a Port Clarence, ed in sì lungo tempo d'assenza e d'isolamento in quei geli eterni non morirono che tre uomini della sua ciurma.

« L'*Enterprise* entrò nei mari polari nell'estate del 1852; s'inoltrò nello stretto del Principe di Galles, ma la spessezza del ghiaccio l'obbligò a fermarsi, e passò l'inverno a 71 gradi 35 latitudine nord e 117 gradi 35 longitudine ovest. Al liquefarsi delle navi fece nuovamente vela, e si avanzò fino a Cambridge Bay (ossia terra di Wollastan), ove passò l'inverno del 1852 53. La state seguente, l'*Enterprise* si diresse verso Camden Bay, situata a 70 gradi 8' latitudine nord e 145 gradi 30' longitudine ovest.

« Questa fregata non potè ottenere alcuna informazione sulla sorte del navigatore sir Joh Franklin. »

— Dai giornali di Honolulu, isole di Sandwich, rileviamo quanto segue:

« Alcuni giorni prima della prorogazione delle camere, venne deciso di chiedere al ministero delle spiegazioni circa i rumori d'annessione all'Unione Americana, riferiti dai fogli pubblici degli Stati Uniti. Il ministero si tacque, nullameno l'iniziativa energica, presa dall'assemblea, indusse la camera dei nobili ad interpellare il ministro degli affari esteri. Il sig. Wylle rispose, e qualificò gli articoli dei giornali americani come solenni menzogne. »

Washington. — Secondo il rapporto officiale del segretario delle finanze, la somma disponibile nel tesoro degli Stati Uniti è di 27 milioni di dollari.

Il presidente Pierce è infermo.

Dal rapporto fatto dai commissarii dell'emigrazione rilevasi che dal 1° gennaio sino al 2 novembre di quest'anno sono giunti nel porto di New York 273,551 stranieri.

Territorio indiano. — Fra tutte le tribù indiane i *cherokees* si distinguono per l'alto grado d'incivilimento a cui son giunti. Formano una nazione florida sulle frontiere dello stato del Missouri e del territorio indiano. Hanno una costituzione, un concilio nazionale ed un presidente. Nel suo messaggio al concilio il capo magistrato chiama in favore delle scuole pubbliche l'attenzione di questo corpo rappresentativo in questi termini:

« In queste istituzioni riposa la speranza della nazione. Sarà ponendo energicamente in opera il nostro sistema d'educazione e d'istruzione che la nostra gioventù diverrà eguale agli uomini delle società le più colte, ed il nostro popolo potrà godere dei vantaggi delle scoperte moderne. »

Boston. — Dicesi che il governo inglese abbia annunciato al governo degli Stati Uniti che esso rinuncia ad ogni protettorato dell'America centrale e si limita a chiedere indennizzazione dei danni sofferti dai sudditi inglesi nel bombardamento di Greytown.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 21 *novembre*.

La situazione finanziaria inquieta seriamente i nostri uomini di stato, e ne hanno ben motivo giacchè la deficienza di quest'anno sarà enorme e potrà appena coprirsi col prodotto del prestito. Alla borsa continua il panico e non si fanno più affari di sorta salvo in cambiali e in contanti, nei quali si nota un immenso rialzo; il cambio sopra Londra era un mese fa circa 11 20 ed ora è salito a 12 40. Allora l'aggio dell'argento era il 18 per cento, e ora è al 30 per cento.

La *Corrispondenza austriaca* ha incominciato ieri a pubblicare una nuova serie di articoli sul prestito nazionale destinato a rialzare l'opinione pubblica. Ma la prima serie non fece alcun effetto e il prestito sarebbe andato a vuoto se le autorità provinciali, seguendo le istruzioni avute non lo avessero convertito in un prestito forzato.

Credo che questa seconda serie non avrà miglior risultato, s'è vero come si suppone che questi articoli siano scritti nell'intenzione d'indurre i sottoscrittori ad anticipare i pagamenti delle rate che scadono, e a preparare qualche altra nuova operazione finanziaria. La *Corrispondenza* assicura che sebbene la prima rata abbia importato soltanto 12 1/2 milioni, pure furono versati più di 72 milioni, e che in alcune provincie fu già pagato il 25 per cento di tutta la somma sottoscritta. Ciò può essere vero, ma egli è altresì vero che in alcuni luoghi la rata non fu pagata del tutto. Questa pubblicazione non ebbe alcun risultato sulla borsa, per la quale era pure destinata in primo luogo.

Dalla Crimea non si hanno notizie d'importanza e pare che i lavori d'assedio progrediscano ed offrano molta probabilità di prossimo successo in vista dei rinforzi che sono già pervenuti agli alleati negli ultimi giorni.

L'idea sparsa da alcuni giornali che si pensi di abbandonare l'impresa per riprenderla con forze fresche nella primavera, non ha alcun fondamento.

Si assicura che lord Westmoreland e il barone Bourqueney dichiararono ultimamente al conte Buol essere intenzione dei loro governi di continuare la guerra in Crimea con tutta l'energia, non solo per prendere Sebastopoli, ma anche per conquistare tutta la Crimea, la quale non verrebbe più restituita alla Russia. Ottenuto questo intento, se la Russia non si adatterà alle condizioni di pace che verranno dettate dagli alleati, la guerra sarà portata nella Georgia in Asia. Queste dichiarazioni fecero, a quanto si dice, profonda impressione sul gabinetto di Vienna, perchè intaccano la massima del possesso territoriale.

Le negoziazioni fra la Russia e l'Austria, che erano state riprese colla mediazione della Prussia, sono cessate, essendosi riconosciuto che non conducevano ad alcun risultato. L'Austria tende a conservare la sua neutralità, e lo czar, sebbene assai irritato contro il gabinetto di Vienna, perchè crede di vedere nel contegno di quest'ultimo indizi di tradimento, non osa procedere ostilmente riconoscendo che un attacco sull'Austria sarebbe dal suo canto una follia, mentre l'Austria è tenuta in iscacco dall'attitudine della Prussia e della Germania.

Si assicura essere qui giunta la risposta da Berlino all'ultima nota austriaca. È un continuo scambio di documenti diplomatici senza alcuno scopo o risultato.

La Prussia persiste a dimostrare con lunghissime argomentazioni la necessità di un articolo addizionale al trattato del 20 aprile, e ciò in opposizione all'opinione del gabinetto di Vienna che ritiene compresi e preveduti in quel trattato tutti i casi possibili.

Borsa di Parigi 24 novembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	68 70	70 05
4 1/2 p. 0/0	92 85	93 50
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	84 25	» »
3 p. 0/0 1853 .	52 50	» »
Consolidati ingl.	91 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 25 novembre 1854

Fondi pubblici

1831 5 0/0 1 lug. — Contr. della matt. in c. 84 40
1819 » 1 lug. — Contr. m. in c. 84 25 10
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 83 50
Contr. della matt. in c. 83 75

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 536 535 536
Id. in liq. 537 p. 30 9.bre, 539 p. 31 x.bre
Contr. della matt. in c. 540
Id. in liq. 543 p. 31 x.bre

Tip. C. Carbone.